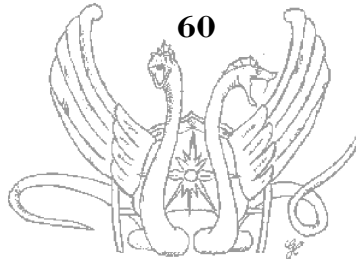


Paideia

Collana diretta da
Hervé A. Cavallera



Comitato scientifico:

Hervé A. Cavallera
(Università del Salento)

Antonio Erbetta †
(Università di Torino)

Natale Filippi
(Università di Verona)

Angela Giallongo
(Università di Urbino)

A. James Gregor
(University of California, Berkeley)

Michel Ostenc
(Université d'Angers)

Rik Peters
(Rijksuniversiteit Groningen)

Peter W. Sperlich
(University of California Berkeley)

Thierry Terret
(Université de Lyon)

Ignazio Volpicelli
(Università di Roma Tor Vergata)

Giuseppe Zago
(Università di Padova)

I volumi pubblicati nella collana *Paideia* sono sottoposti al giudizio di due “blind referees” in forma anonima

La ricerca storico-educativa oggi

Un confronto di Metodi,
Modelli e Programmi di ricerca

a cura di

Hervé A. Cavallera

I tomo



Volume pubblicato con il contributo
della Banca del Monte dei Paschi di Siena
e con i fondi dell'Università del Salento
Dipartimento di Studi Umanistici

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore. Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in futuro sviluppata). Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Chi fotocopia un libro, chi mette a disposizione i mezzi per fotocopiare, chi comunque favorisce questa pratica commette un furto ed opera ai danni della cultura.



ISBN 978-88-6760-128-8

2013 © Pensa MultiMedia Editore s.r.l.
73100 Lecce • Via Arturo Maria Caprioli, 8 • Tel. 0832.230435
25038 Rovato (BS) • Via Cesare Cantù, 25 • Tel. 030.5310994
www.pensamultimedia.it • info@pensamultimedia.it

Il logo della collana è di Giovanni Cavallera

Marta Brunelli

LA CATALOGAZIONE DEI «BENI CULTURALI»
DELLA SCUOLA:
QUESTIONI METODOLOGICHE E CONCETTUALI

Abstract

Il presente lavoro esamina una serie di questioni metodologiche e concettuali legate alla definizione della categoria dei cosiddetti “beni culturali della scuola” – oggetto di riflessione da parte della ricerca storico-educativa contemporanea, italiana e straniera – e in particolare alle problematiche che una catalogazione sistematica e corretta, condotta cioè secondo rigorosi criteri scientifici, di questi particolarissimi (ed eterogenei) materiali comporta – condizione necessaria per una loro corretta conservazione e valorizzazione.

A series of methodological and conceptual aspects are examined with the aim to explore and define the category of so-called “scholastic cultural goods” – the object of study by contemporary historical-educational research, in Italy and abroad as well – especially with regard to the manifold issues that a systematic and correct (i.e. rigorous and scientifically-based) description of such peculiar and very heterogeneous objects involve as a necessary condition for their conservation and enhancement.

Premessa

Lo sviluppo della storiografia educativa nell'ultimo quindicennio ha visto – nella nuova prospettiva inaugurata da Dominique Julia nel 1995 con il suo saggio sulla *culture scolaire comme objet historique*¹ – l'aprirsi di nuovi filoni di studio incentrati proprio sulla “cultura scolastica” individuata nelle sue varie componenti: la componente *cognitiva*, consistente nelle conoscenze da inculcare, così come le norme, le idee e i valori propri di una cultura; la componente *comportamentale*, ovvero le modalità con cui gli individui interagiscono, codificate in comportamenti attesi (da quelle norme, idee e valori modellati) e in pratiche educative (l'agire educativo finalizzato alla trasmissione di quei saperi e quelle conoscenze); nonché, infine, la componente *materiale*, costituita cioè dagli spazi fisici e dagli oggetti prodotti, utilizzati e vissuti dagli individui all'interno di quella cultura.

In questa nuova visione della “cultura della scuola”, modellata dentro una quotidianità scolastica fatta di pratiche, tempi, spazi, e naturalmente oggetti, la ricerca storico-educativa si è progressivamente arricchita dell'apporto di nuove fonti² che, per lo storico della scuola, si sono concretizzate nelle carte dell'archivio scolastico come negli oggetti della pratica magistrale, nelle riviste educative come nelle corrispondenze e nelle autobiografie di insegnanti o allievi, o ancora nelle testimonianze delle scritture infantili, nei diari e nei quaderni scolastici, per finire con gli oggetti stessi che costituivano lo stesso spazio ma-

1 D. JULIA, *La culture scolaire comme objet historique*, in A. NOVOA, M. DE-PAEPE, E.W. JOHANNINGMEIER (a cura di), *The Colonial Experience in Education: Historical Issues and Perspectives*, in «Paedagogica Historica», Supplementary Series, I, 1995, pp. 353-382 (tradotto in italiano: *Riflessioni sulla recente storiografia dell'educazione in Europa: per una storia comparata delle culture scolastiche*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 3, 1996, pp. 119-147).

2 D. JULIA, *L'historien et l'archive*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 5, 1998, pp. 9-18.

teriale in cui la cultura scolastica viene prodotta e trasmessa come l'aula scolastica, la sua organizzazione, i suoi arredi e le varie suppellettili ecc.³

Il panorama storiografico educativo europeo ha seguito, con diverse declinazioni, questo nuovo filone di studi che, in area anglosassone e in particolare da Ian Grosvenor e Martin Lawn, va sotto il nome di *materiality of schooling*⁴; o anche *historia material* o *cultura material de la escuela*, o ancora *etnohistoria de la escuela* in area iberica, dove questo settore è ampiamente coltivato grazie al contributo di Agustin Escolano (direttore del CEINCE-Centro Internacional de la cultura escolar)⁵ e di studiosi come Antonio Viñao Frago e Pedro Luis Moreno Martínez dell'Università di Murcia⁶ o, per altri versi, Cristina Yanes dell'Uni-

- 3 Per una rassegna dell'evoluzione degli studi e relativa bibliografia cfr. J. MEDA, «Mezzi di educazione di massa». *Nuove fonti e nuove prospettive di ricerca per una "storia materiale della scuola" tra XIX e XX secolo*, in «History of Education & Children's Literature», VI, 1, 2011, pp. 253-279. Su questo tema segnalo qui solo il recente volume collettaneo curato da S. BRASTER, I. GROSVENOR, M.M. DEL POZO ANDRÉS (eds.), *The Black Box of Schooling. A Cultural History of the Classroom*, Peter Lang, Bruxelles 2011.
- 4 M. LAWN, I. GROSVENOR (eds.), *Materialities of Schooling: Design, Technology, Objects, Routines, Symposium Books*, Oxford 2005; M. LAWN (ed.), *Modelling the Future. Exhibitions and the Materiality of Education*, Symposium Books-CEINCE, Oxford 2009.
- 5 Cfr. *Etnohistoria de la escuela. XII Coloquio Nacional de Historia de la Educación*, Universidad de Burgos y Sociedad Española de Historia de la Educación, Burgos 2003; A. ESCOLANO (ed.). *La cultura material de la escuela. En el centenario de la JAE, 1907-2007*, CEINCE, Berlanga de Duero 2007; ID., *Patrimonio material de la escuela e historia cultural*, in «Floriónópolis», 11, 2, jul./dez. 2010, pp. 13-28; ID., *La cultura material de la escuela y la educación patrimonial*, in «Educatio Siglo XXI», 28, 2, 2010, pp. 43-64.
- 6 Mi limito a citare i più recenti contributi di A. VIÑAO FRAGO, *Memoria, patrimonio y educación*, in «Educatio Siglo XXI», 28, 2, 2010, pp. 17-42; e ID., *La historia material e inmaterial de la escuela: memoria, patrimonio y educación*, in «Educação», Porto Alegre, 35, 1, jan./abr. 2012, pp. 7-17.

versità di Siviglia: quest'ultima, in particolare, condividendo il fondamentale approccio etnografico della scuola iberica, ha di recente intrapreso quello che promette di essere un fecondo filone di ricerca sugli aspetti immateriali della cultura e del patrimonio della scuola⁷.

Sul fronte italiano una stagione di studi storico-culturali attenta a quella che già negli anni '80 Dario Ragazzini chiamava «vita materiale» della scuola ed Egle Becchi «materialità scolastica» ovvero «i beni simbolici e materiali insieme» – rappresentati dagli edifici scolastici, «l'*outillage* dell'aula» e i vari «strumenti dell'istruire-apprendere»⁸ –, si è sviluppata con minore impulso rispetto ai colleghi spagnoli, inglesi o belgi. Tuttavia, grazie alla riflessione avviata da Monica Ferrari (direttore del Centro di ricerca interdipartimentale per lo studio e la valorizzazione dei beni culturali scolastici ed educativi dell'Università degli Studi di Pavia), e all'intenso lavoro condotto sui materiali scolastici da Juri Meda e Mirella D'Ascenzo⁹, ma anche, sul fronte museale, da Pompeo Vagliani, Milena

7 Tra i numerosi lavori della Cabrera, cfr. *El patrimonio educativo inmaterial: propuestas para su recuperación y salvaguardia*, in J. RUIZ BERRIO (ed.), *El patrimonio histórico-educativo. Su conservación y estudio*, Editorial Biblioteca Nueva, Madrid 2010, pp. 63-90; J. RUIZ BERRIO, J.M. SOMOZA RODRÍGUEZ, *Museos escolares: el patrimonio material e inmaterial de la educación como conciencia crítica*, in A. MAYORDOMO PÉREZ, M.C. AGULÓ DÍAZ, G. GARCIA FRASQUET (eds.), *El patrimoni historicoeducatiu valencià: V Jornades d'Història de l'Educació Valenciana, Gandia, 30 i 31 d'octubre de 2009*, Universitat de València, Departamento de Educación Comparada e Historia de la Educación-Centre de Estudis i Investigacions Comarcals Alfons el Vell, 2011, pp. 97-117.

8 Cfr. rispettivamente: D. RAGAZZINI, *Storia della scuola italiana. Linee generali e problemi di ricerca*, Le Monnier, Firenze 1983, pp. 111-118 e E. BECCHI, *L'Ottocento*, in E. BECCHI e D. JULIA (a cura di), *Storia dell'infanzia. Dal Settecento ad oggi*, Laterza, Roma-Bari 1996, pp. 160-168, citaz. da p. 160.

9 Riguardo agli studi sui materiali scolastici avviati fin dal 2002 presso l'ex-Indire e sulla realizzazione del software FISQED (www.fisqed.it) cfr. J. MEDA, *Tra le sudate carte... Guida ragionata ai fondi di quaderni ed elaborati didattici in Italia*, in «Biblioteche oggi», 22, 8, ottobre 2004, pp. 51-56; ID., *Quaderni di scuola. Nuove fonti per la storia dell'editoria scolastica minore*, in «Annali di

Cossetto, Francesca Davida Pizzigoni e altri, si assiste oggi a un rinnovato dinamismo su queste tematiche.

Ciò è confermato, sul fronte della museologia scolastica, dall'implementazione e/o potenziamento di vecchie e nuove realtà museali e di ricerca¹⁰ mentre, sul fronte della ricerca, dalla recentissima apertura di filoni innovativi come quello proposto dal collega maceratese Juri Meda e incentrato sulla «storia materiale della scuola» intesa come frutto dell'intersezione tra la storia della scuola, la storia della didattica e la storia della progressiva industrializzazione dei meccanismi di produzione, fruizione e consumo dei «mezzi di educazione di massa» prodotti da una vera e propria industria dello scolastico, ancora tutta da esplorare¹¹.

storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche in Italia», 3, 2006, pp. 73-98; M. TRIGARI, *La documentazione che fa la differenza. Densità semantica, massa critica e integrazione virtuale nella Rete documentaria nazionale FISQED*, in J. MEDA, D. MONTINO, R. SANI (eds.), *School Exercise Books. A Complex Source for a History of the Approach to Schooling and Education in the 19th and 20th Centuries*, Polistampa, Firenze 2010, pp. 41-62; sulla musealizzazione – virtuale o reale – dei materiali scolastici cfr. le riflessioni M. D'ASCENZO, *Il Museo della Scuola a Bologna tra memoria e progetto*, in «Ricerche di Pedagogia e Didattica», 1, 2009, pp. 1-22; ID., *Dalla mostra al museo? Ipotesi per un museo della scuola e dell'educazione*, in «Ricerche di Pedagogia e Didattica», 7, 2012, n. 1. [28 pp.].

10 Accanto ai noti *Museo storico della didattica «Mauro Laeng»* dell'Università degli Studi Roma 3 (erede del precedente Museo pedagogico dell'Università di Roma, istituito nel 1986), *Museo dell'educazione dell'Università degli Studi di Padova* (istituito nel 1993), *Museo della scuola-Schulmuseum di Bolzano* (istituito nel 1995), *Museo della scuola e del libro per l'infanzia* della Fondazione Tancredi di Barolo di Torino (istituito nel 2004) e *Museo didattico e della didattica* di Piacenza presso l'Archivio di Stato di Piacenza (istituito nel 2006), vanno menzionati i più recenti *Museo della scuola «Paolo e Ornella Ricca»* dell'Università degli Studi di Macerata (istituito nel 2009 nell'ambito del Centro di documentazione e ricerca sulla storia del libro scolastico e letteratura per l'infanzia) e il *Museo della scuola e dell'educazione popolare* dell'Università degli Studi del Molise (di recentissima costituzione e afferente al Ce.S.I.S.-Centro di Documentazione e Ricerca sulla Storia delle Istituzioni Scolastiche, del Libro Scolastico e della Letteratura per l'Infanzia).

11 J. MEDA, «*Mezzi di educazione di massa*», cit.; ID., «*Contro il tanto deprecat*

Come si evince dalle esperienze sopra accennate – frutto di una necessaria selezione di cui mi scuso, non essendo questa la sede per una rassegna esaustiva degli studi e dei progetti esistenti nel panorama italiano e internazionale –, è evidente la crescente percezione dell'importanza della (complessa) universalità degli oggetti che, utilizzati oppure prodotti nella, o per la, scuola, costituiscono traccia e testimonianza della cultura materiale della scuola, una percezione ormai così diffusa da aver avuto come esito, anche sul versante della didattica, il moltiplicarsi di progetti di educazione al patrimonio e di didattica della storia basati sul patrimonio degli istituti scolastici italiani ed europei¹².

A questo punto vale la pena considerare se una corretta catalogazione – condotta cioè in conformità a precisi criteri scientifici e secondo un formato il più possibile standardizzato – di tali oggetti possa influire sui futuri sviluppi della ricerca in campo storiografico come nel campo della didattica, della museologia e della valorizzazione ed educazione al patrimonio culturale. In altre parole, è lecito domandarsi se sia giunto o no il momento di affrontare il problema dell'assen-

mercantilismo scolastico": *i controversi rapporti tra produttori di quaderni, insegnanti e cartolai e l'intervento del regime fascista*, in J. MEDA, D. MONTINO, R. SANI (eds.), *School Exercise Books. A Complex Source for a History of the Approach to Schooling and Education in the 19th and 20th Centuries*, cit., pp. 507-551.

- 12 Basti qui citare il progetto biennale PATHS (Comenius-Regio program, 2009-2011) *L'école est notre Patrimoine-La Scuola è il nostro Patrimonio*, che ha promosso un percorso di educazione alla cittadinanza incentrato sulla valorizzazione del patrimonio scolastico delle scuole di Lione e Torino (cfr. *La scuola è il nostro patrimonio. Lione-Torino/Partenariato Comenius Regio Paths*, Programme pour l'éducation et la formation au long de la vie, Lyon-Torino 2011). Ma si vedano ancora, tra gli innumerevoli percorsi didattici costruiti nelle scuole primarie e secondarie in occasione delle celebrazioni per il 150mo dell'Unità d'Italia, varie iniziative incentrate sul patrimonio storico-educativo (di cui un esempio è costituito dal progetto *Cento50 anni di...scuola*, accessibile *on-line* nel sito web dell'Istituto Comprensivo "G. Ferrari-Momo", *Cento50 anni di...*, a.s. 2010-2011, <<http://progettocentocin.altervista.org/index.html>>, consultato: 10.12.2012).

za di uno standard descrittivo uniforme, scientificamente coerente ma soprattutto validato dagli organi che a livello nazionale sono preposti al coordinamento delle attività catalografiche dei beni culturali. Uno standard descrittivo di cui si sente sempre più la necessità, e tale da poter essere utilmente impiegato per la catalogazione degli ormai numerosissimi oggetti raccolti presso le tante realtà italiane, dai musei didattico-pedagogici ai musei dell'educazione fino ai sempre più numerosi musei della scuola, organizzati all'interno degli istituti scolastici o istituiti a livello comunale, senza voler considerare le tante sezioni dedicate alla scuola presenti all'interno di musei, in specie demoetnoantropologici¹³, o le collezioni, talora ingenti, possedute da privati.

Ma questa emergenza pone gli storici della scuola e dell'educazione di fronte a questioni di cui si evidenzieranno nelle pagine che seguono solo alcune problematicità, che necessitano un maggiore approfondimento e una più critica disamina, grazie all'apporto di professionalità differenti – dagli specialisti di teoria e tecnica della catalogazione dei beni culturali, ai museologi, infine ai giuristi esperti di normativa sui beni culturali.

- 13 Mi limito a citare un solo esempio, indicativo della ricchezza – ancora non del tutto conosciuta – della situazione italiana. Il *Museo demo-etnoantropologico della Civiltà Contadina e Artigiana* di Ripatransone (in provincia di Ascoli Piceno, nelle Marche) sono presenti ben due sezioni: una, dal titolo *Scuola e giocattoli*, presenta la ricostruzione di un'aula pluriclassee con arredi e materiali didattici degli anni '40-'50 (1 banco, 1 cartella di cartone, libri e quaderni, astucci con penne e matite, 1 pagella, 1 lavagna di ardesia, 1 pallottoliere); l'altra, intitolata *Scuola di lavoro manuale-educativo*, raccoglie manufatti originali provenienti dalla "Scuola di lavoro manuale" fondata a Ripatransone nel 1889 dal maestro e pedagogista Emidio Consorti (1841-1913).

1. I «beni culturali della scuola»: una categoria da ridefinire

La categoria «beni culturali della scuola» è stata coniata per la prima volta nel corso del convegno organizzato nel 2007 da Monica Ferrari a Cremona¹⁴. Quel convegno si articolava in numerose sezioni incentrate su diverse e specifiche tematiche (archivi scolastici, biblioteche scolastiche, didattica dei beni culturali nelle scuole, didattica della storia ecc.) e, come spiegano i curatori, in quella sede l'espressione «beni culturali della scuola» era stata scelta come una «definizione volutamente e necessariamente generica» proprio «per indicare l'intero insieme del patrimonio documentario che ogni scuola sedimenta nello svolgimento della propria vita, nel compiersi della propria attività»¹⁵.

Quella scelta obbediva, del resto, a una duplice finalità. Da una parte, il convegno del 2007 richiamava l'attenzione sulla complessità e la ricchezza delle varie tipologie di beni culturali di cui la scuola e il territorio erano e sono depositari, principalmente muovendo dalla presa di coscienza dell'esistenza, seppur sparsa e frammentata, di una messe di "beni", dai beni archivistici a quelli librari, la cui importanza (e dunque conservazione) cominciava finalmente ad affermarsi a tutto campo in quanto fonti e testimoni preziosi dell'evoluzione della storia della scuola. In breve: il patrimonio culturale della scuola inteso nella sua valenza di *testimonianza e documento*. Dall'altra, il convegno puntava l'attenzione sul valore che i beni culturali possono rivestire nella stessa didattica quotidiana nelle scuole di ogni ordine e grado, puntando così ad una valorizzazione del patrimonio scolastico come *mezzo e strumento per la didattica*. In questo modo veniva senza dubbio sdoganata e avvalorata la molteplice valen-

14 M. FERRARI, G. PANIZZA, M. MORANDI (a cura di), *I beni culturali della scuola: conservazione e valorizzazione*, sezione monografica, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 15, 2008, pp. 15-192.

15 Cfr. G. PANIZZA, *Ragioni di un Centro di ricerca e di un seminario*, in *I beni culturali della scuola: conservazione e valorizzazione*, cit., pp. 17-20.

za (didattica, storico-documentaria e scientifico-culturale) *anche* dei beni culturali della scuola, fino ad allora considerati un patrimonio “minore” rispetto ai più blasonati beni culturali conservati presso gli Archivi di Stato, le biblioteche storiche o i musei del territorio.

Tuttavia, accanto ai “beni librari scolastici” e ai “beni archivistici scolastici” esiste una quantità di altri oggetti materiali, dai sussidi didattici alle risorse educative più disparate, fino agli arredi o alla suppellettile scolastica di ogni genere e altri oggetti ancora¹⁶, che vanno a comporre un’apparentemente indistinta ma ricchissima serie di «tracce materiali, iconografiche ed orali che costituiscono fonti importantissime per la memoria collettiva e l’identità culturale di una comunità e di un’intera

- 16 Nel 2010 è stata proposta una prima ipotesi di categorizzazione dei possibili “beni” che, accanto ai beni librari e archivistici, compongono il multiforme complesso dei beni materiali scolastici ovvero: i “beni architettonici” (gli edifici scolastici, comprensivi di corredi murari quali busti, lapidi e targhe commemorative); i “beni artistici”, ovvero le opere d’arte prodotte e/o conservate nelle scuole; i “beni didattici”, vale a dire i sussidi didattici e le risorse educative utilizzate per la didattica di ogni disciplina – suddivisibili pertanto in “beni musicali” (strumenti musicali, diapason, metronomi), “beni scientifici, tecnologici e/o naturalistici” (modellini ceroplastici e/o plastici, animali imbalsamati, collezioni di minerali e di fossili, ecc.), “beni matematici e/o geometrici” (abachi, pallottolieri e altri strumenti di calcolo, aste numeriche, modellini geometrici), “beni geografici” (mappamondi, planetari, carte geografiche), “beni ginnastici”, ovvero gli attrezzi ginnici utilizzati nell’ambito dell’educazione fisica. A questi si aggiungono i “beni pedagogici”, i materiali pedagogici sviluppati nell’ambito di specifici metodi didattici e scuole (materiale froebeliani, montessoriano, agazziano ecc.). Un’ultima categoria è costituita da «i “beni materiali” stratificatisi nel tempo all’interno degli istituti stessi (arredi, suppellettili, articoli di cancelleria, strumenti di scrittura, capi d’abbigliamento, oggetti del corredo dello scolaro, radio, proiettori, giradischi, etc.)». Cfr. J. MEDA, *Musei della scuola e dell’educazione. Ipotesi progettuale per una sistematizzazione delle iniziative di raccolta, conservazione e valorizzazione dei beni culturali delle scuole*, in «History of Education & Children’s Literature», V, 2, 2010, pp. 489-501, in partic. pp. 490-491.

cittadinanza, da preservare e da offrire alle nuove generazioni»¹⁷. Se vogliamo che queste multiformi ed eterogenee «tracce di scuola e di educazione» (come le definisce Mirella D'Ascenzo) non corrano il rischio – che correvano vent'anni fa gli archivi e le biblioteche scolastiche – di andare disperse, è necessario che tali *tracce materiali* siano riconosciute come portatrici di un valore e di un “interesse culturale” tali da rendere questi oggetti individuabili come *beni culturali* costituenti un *patrimonio in senso propriamente tecnico-giuridico*¹⁸ e, di conseguenza, divengano finalmente oggetto di adeguate politiche di tutela e di conservazione come anche di una specifica attenzione agli aspetti catalografici e descrittivi degli oggetti stessi.

Quella della catalogazione rappresenta una necessità non più procrastinabile non solo perché un'accurata descrizione – completa e scientificamente rigorosa – di questi oggetti costituisce un complemento necessario a qualsiasi attività di ricerca e di studio (descrivere un oggetto implica, infatti, la necessità di documentare in maniera sistematica e organizzata tutte le informazioni e le conoscenze riguardanti l'oggetto stesso); ma anche perché censire e catalogare le collezioni esistenti sul territorio italiano significa porre finalmente le basi un'efficace azione pre-

17 M. D'ASCENZO, *Dalla mostra al museo? Ipotesi per un museo della scuola e dell'educazione*, cit.

18 La normativa italiana sui beni culturali, ovvero il *Codice dei beni culturali e del paesaggio* (Decreto Legislativo n. 42/2004), come anche il precedente *Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali* del 1999 (Decreto Legislativo n. 490/1999) attribuisce un preciso significato al termine *bene*, rispetto al termine *cosa*. Se la “cosa” è l'oggetto materiale portatore di un possibile interesse culturale, il “bene” è solo ed esclusivamente l'oggetto nel quale uno specifico valore e interesse culturale siano già stati esplicitamente individuati dalla legge, ovvero tale interesse sia stato notificato attraverso apposita dichiarazione da parte della competente Soprintendenza territoriale. Sulle tipologie di “beni” individuati dalla legge cfr. il paragrafo successivo. Sulla normativa italiana cfr. A.L. TARASCO, *Beni patrimonio e attività culturali: attori privati e autonomie territoriali*, Editoriale scientifica, Napoli 2004, p. 33.

ventiva nei confronti di qualsiasi possibile dispersione, danneggiamento o perdita (seppur involontaria) ai danni dei singoli oggetti come delle collezioni (spesso conservati con difficoltà, o senza adeguata consapevolezza del loro valore, ad esempio presso gli istituti scolastici minori).

Come si vedrà meglio nel paragrafo successivo, la questione della catalogazione è strettamente connessa con il problema del riconoscimento giuridico, ragion per cui si tenterà di delineare in che modo la categoria storiografica di *patrimonio storico-educativo*¹⁹ – ormai ampiamente riconosciuta e accettata a livello italiano e internazionale (come *Patrimonio Histórico Educativo* o *Educational Heritage*) – sia in grado di relazionarsi con la nozione tecnico-giuridica di *bene culturale*.

2. La catalogazione dei beni culturali in Italia²⁰

Chiarita la necessità di quel vero e proprio atto scientifico che è costituito dalla catalogazione, va tuttavia evidenziato come le attività di catalogazione dei beni culturali siano attentamente disciplinate da una specifica normativa che, oltre a sancire l'ob-

19) Sull'utilizzo della locuzione *patrimonio storico-educativo* rispetto ad altre espressioni (come quelle di *patrimonio storico-scolastico* o di *patrimonio culturale delle scuole*, solo in apparenza sinonimiche ma in realtà più riduttive e meno corrette) cfr. il contributo di J. MEDA, *La conservazione del patrimonio storico-educativo: il caso italiano*, in *La historia de la cultura escolar en Italia y en España: presupuestos y perspectivas. Actas del I Workshop Italo-Espanol de Historia de la Cultura Escolar (Berlango de Duero, 14-16 de noviembre de 2011)*, a cura di J. MEDA e A. BADANELLI, EUM, Macerata 2013, pp. 167-198.

20) Sulla catalogazione dei beni culturali cfr. L. CORTI, *I beni culturali e la loro catalogazione*, con la collaborazione di G. MARCON, B. Mondadori, Milano [2003]; F. BOTTARI, F. PIZZICANNELLA, *L'Italia dei tesori: legislazione dei beni culturali, museologia, catalogazione e tutela del patrimonio artistico*, Zanichelli, Bologna 2002; G. ANGELI, A. CUNA, *La catalogazione dei beni culturali: oggetti e opere d'arte*, Aracne, Roma 2006; *La catalogazione del patrimonio culturale nelle Marche*, Regione Marche, Ancona 2002.

bligo della tutela e della salvaguardia del patrimonio culturale, delimita anche per la stessa attività catalografica precisi ambiti, linee di intervento e competenze.

Il coordinamento e il controllo delle attività di censimento e descrizione dei beni culturali italiani sono competenza di organi che hanno assunto la loro attuale denominazione nel 1975, con l'istituzione del Ministero per i beni culturali e ambientali – oggi Ministero per i beni e le attività culturali. Per quanto riguarda i beni librari, il compito di catalogare il patrimonio bibliografico nazionale ricade sotto le competenze dell'*Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane* (ICCU)²¹; per quanto concerne i beni culturali, all'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD)²² è stato invece assegnato il compito di realizzare e mantenere il *Catalogo generale del patrimonio archeologico, architettonico, storico artistico ed etnoantropologico nazionale*, e che nell'immediato futuro andrà ad essere implementato come *Sistema Informativo Generale del Catalogo* (SIGEC)²³. Per quanto riguarda, infine, i beni archivistici, ogni competenza è demandata alla Direzione Generale per gli Archi-

21 Nel 1975 l'ICCU è subentrato al precedente Centro nazionale per il catalogo unico creato nel 1951. Cfr. sito dell'Iccu: <<http://www.iccu.sbn.it/opencms/opencms/it/>> (consultato: 8.11.2012).

22 L'ICCD, afferendo anch'esso al Ministero da poco costituito, ha sostituito il precedente Ufficio centrale per il catalogo istituito nel 1969 al fine di «provvedere a un sollecito incremento quantitativo e qualitativo del lavoro di catalogazione del patrimonio archeologico, artistico, monumentale e paesistico della Nazione» (CORTI, *I beni culturali e la loro catalogazione*, cit., p. 31).

23 Un sistema informatizzato capace di gestire il flusso, l'archiviazione e la condivisione delle informazioni sul patrimonio culturale elaborate a livello periferico, infine la loro pubblicazione sul web (attraverso una reingegnerizzazione del sistema denominata SIGECWEB). Una volta testato, il sistema sarà messo a disposizione di tutti i soggetti che operano nei beni culturali attraverso poli SIGEC installati presso le Direzioni regionali (<<http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/118/sistema-informativo-generale-del-catalogo-sigec>>, consultato: 9.12.2012).

vi che, nello specifico, cura l'emanazione di normative e standard per la descrizione archivistica attraverso il suo organismo di studio e ricerca applicata denominato *Istituto Centrale per gli Archivi* (ICAR), responsabile anche dell'implementazione e gestione dei sistemi informativi archivistici²⁴.

Vero e proprio organo tecnico-scientifico del Ministero, l'ICCD svolge dunque funzioni di indirizzo tecnico e di coordinamento, a livello centrale, delle attività di catalogazione del patrimonio culturale che vengono realizzate dalle singole Soprintendenze sui territori di propria competenza. Per assolvere al meglio al proprio compito istituzionale, l'Istituto elabora e implementa specifici standard catalografici che permettano di acquisire attraverso metodologie condivise e in un formato interscambiabile, tutte le informazioni tecniche, scientifiche ed amministrative sui beni culturali esistenti sul territorio nazionale. Per questo motivo l'ICCD cura l'implementazione e l'aggiornamento continuo di "schede di catalogo" che permettano – con diversi livelli di approfondimento: dall'inventario (I), al precatalogo (P) fino al livello più approfondito del catalogo (C) – di rilevare uniformemente i dati anagrafico-identificativi, culturali, ma anche giuridico-amministrativi ecc. relativi alle varie tipologie di beni culturali. Esistono, solo per citare alcuni esempi, schede per la categoria dei beni storici e artistici (che prevedono schede specificamente dedicate: la scheda OA, per "opere e oggetti d'arte"; la scheda D per i "disegni"; o ancora le schede OAC e VeAC rispettivamente per "opere d'arte contemporanea" e "vestimenti antichi e contemporanei" ecc.), per i beni architettonici e paesaggistici (es.: scheda A per l'"architettura" oppure la scheda PG per "parchi e giardini"), per i beni demoetnoantropologici (scheda BDM

24 Anche la Direzione generale, nel 1975, ha sostituito la precedente Direzione Generale degli Archivi di Stato presso il Ministero dell'Interno. Sulla Direzione e sul suo ufficio ICAR cfr. il sito istituzionale: <<http://www.archivi.beniculturali.it>> (consultato: 9.12.2012).

per i beni materiali, e BDI per i beni immateriali) e numerose altre schede ancora²⁵.

Tuttavia tra le tante schede che l'ICCD ha messo a punto, ben poche (ad esclusione della scheda PST "patrimonio scientifico e tecnologico", e le varie schede BN "beni naturalistici") possono essere applicate alla descrizione delle numerose tipologie di oggetti che compongono le collezioni scolastiche.

Fatta eccezione per i beni culturali scolastici di tipo archivistico e librario, per i quali esistono da tempo standard descrittivi (e susseguentemente progetti di censimento e campagne di catalogazione) gestiti e controllati rispettivamente dall'ICAR e dall'ICCU, di fatto non esistono normative, indicazioni o protocolli catalografici – ancorché sperimentali ma comunque allineati sulle normative dell'ICCD – che siano specificamente tarati sulle esigenze del patrimonio storico-educativo. Solo l'esistenza di uno standard catalografico potrebbe facilitare l'avvio di progetti di catalogazione sistematica delle collezioni storiche conservate dagli istituti scolastici, al tempo stesso incentivando una descrizione scientifica (non più solo inventariale) del posseduto degli stessi musei della scuola o musei pedagogico-didattici esistenti in Italia, promuovendone al contempo la valorizzazione – ad esempio attraverso la possibile condivisione dei dati all'interno del sistema SIGEC, e quindi la futura pubblicazione *on-line* grazie al SIGECWEB; o, ancora, attraverso l'inserimento delle collezioni universitarie di tipo storico-educativo nell'ambito di altri progetti di valorizzazione, come la recente piattaforma della Fondazione CRUI dedicata ai cataloghi museali PerIPATETIC²⁶.

25 Sul sito dell'ICCD sono disponibili tutte le normative e gli standard catalografici aggiornati (cfr. nel sito dell'ICCD l'elenco presente nella pagina web *Catalogazione. Standard catalografici* (<<http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/115/standard-catalografici>>, consultato: 9.12.2012). Per ulteriori approfondimenti cfr. L. CORTI, *I beni culturali e la loro catalogazione*, cit., *passim*.

26 Sulla piattaforma PerIPATETIC (Piattaforma PATrimonio culturaleE università Italiane) rinvio alla pagina di presentazione sul sito della Fonda-

La mancanza di una tale normativa catalografica si spiega per due diversi ordini di motivi, peraltro strettamente legati tra loro. Da una parte, la multiforme ed eterogenea realtà, dai contorni difficilmente definibili, che costituisce il *patrimonio storico-educativo*, come anche la natura relativamente recente di questa nuova categoria storiografica hanno fatto sì che solo nell'ultimo decennio l'interesse della comunità scientifica internazionale si sia incentrato sulla non facile messa a fuoco di quel complesso che è stato definito come «tutti gli oggetti materiali, gli strumenti didattici e le risorse educative stratificatisi nel tempo all'interno degli istituti scolastici, organizzati o meno all'interno di musei e/o esposizioni permanenti, i quali siano in grado di delimitare i contorni di quella che è stata da più parti definita la cultura materiale della scuola»²⁷. D'altra parte, la catalogazione del patrimonio culturale italiano, che è strettamente disciplinata dalla legislazione nazionale, ha come obiettivo la descrizione delle tipologie di beni culturali espressamente individuate dal *Codice dei beni culturali e del paesaggio* (D.Lgs. n. 42/2004) che rappresenta la principale fonte normativa sui beni culturali²⁸, ma nella quale non esiste alcun esplicito riferimento a beni culturali relativi al mondo scolastico.

zione CRUI: <<http://www.fondazionecru.it/Pagine/peripatetic.aspx>> (consultato: 7.11.2012).

27 Cfr. J. MEDA, *I musei della scuola e dell'educazione. Ipotesi progettuale per una sistematizzazione delle iniziative di raccolta, conservazione e valorizzazione dei beni culturali delle scuole*, cit., pp. 490-491.

28 Il testo vigente del *Codice* è accessibile dal sito del Ministero per i beni e le attività culturali: <<http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/MenuPrincipale/Normativa/Norme/index.html>> (consultato: 7.11.2012).

3. La normativa sui beni culturali e il patrimonio storico-educativo

Se l'Art. 9 della Costituzione «tutela e valorizza il patrimonio storico e artistico della nazione», tuttavia le specifiche tipologie dei beni che compongono tale patrimonio sono individuate dal Codice e in particolare ai sensi degli articoli 10 (*Beni culturali*) e 11 (*Beni oggetto di specifiche disposizioni di tutela*).

In particolare l'Art. 10, riferendosi ai “beni culturali pubblici” stabilisce che posseggono la qualità di bene culturale: 1) gli oggetti «che presentano un interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico (Art. 10, comma 1); 2) le «raccolte di musei, pinacoteche, gallerie e altri luoghi espositivi» statali e pubblici in generale (*ibid.*, comma 2, lettera a); 3) gli «archivi e singoli documenti» pubblici (*ibid.*, lettera b); 4) le «raccolte librerie delle biblioteche» statali e pubbliche (*ibid.*, lettera c). Nel caso della proprietà pubblica, tale qualità è riconosciuta una volta che l'interesse culturale di tali categorie sia stato “verificato” ai sensi dell'Art. 12²⁹; laddove, invece, manchi il requisito della proprietà statale o in generale pubblica, lo status di bene culturale è condizionato dal rilascio da parte della Soprintendenza della Dichiarazione dell'interesse culturale (ai sensi dell'Art. 13), che si fonda sulla sussistenza di un «interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico particolarmente importante» (per i beni mobili e immobili), di un «eccezionale interesse culturale» (per le raccolte librerie), di «interesse storico particolarmente importante» (per archivi e singoli documenti), infine di un «interesse particolarmente importante

29 Tale procedimento di verifica si articola in fasi ben precise. Una volta stabiliti dal Ministero gli indirizzi generali che assicurano l'uniformità della valutazione, gli enti proprietari possono chiedere la verifica all'Amministrazione pubblica competente, corredando la propria richiesta di tutti i dati conoscitivi del bene. Cfr. in partic. A. FANTIN, *I beni immobili culturali di proprietà pubblica: aspetti pubblicistici*, Cedam, Padova 2008, pp. 28 e ss.

a causa del [...] riferimento con la storia politica, militare, della letteratura, dell'arte e della cultura in genere, ovvero quali testimonianze dell'identità e della storia delle istituzioni pubbliche, collettive o religiose» (per cose immobili e mobili) o di un «eccezionale interesse artistico o storico» (per le collezioni o serie di oggetti) (Art. 10, comma 3, *passim*).

Alla luce di quanto sinora esaminato – benché in forma necessariamente sintetica – è evidente che la legislazione italiana non contempla apertamente né menziona in alcun modo “beni” esplicitamente riferentisi al complesso degli oggetti testimoni della cultura materiale della scuola e facenti parte di quel patrimonio storico-educativo di cui, invece, la comunità scientifica degli storici dell'educazione e della scuola, in Italia e all'estero, riconosce a pieno titolo l'esistenza e l'importanza. Tuttavia, a favore del riconoscimento dell'esistenza di un vero e proprio (in senso giuridicamente inteso) *patrimonio culturale* di tipo *storico-educativo* non possono in questa sede non essere sollevate almeno due prime argomentazioni.

3.1 *Il patrimonio storico educativo è già un patrimonio culturale?*

In primo luogo, va considerato che, *di fatto*, le collezioni scolastiche solitamente contengono già al proprio interno numerose tipologie di “beni culturali” che sono pienamente riconosciuti come tali dalla normativa vigente. All'interno del variegato patrimonio di qualsiasi istituto scolastico, infatti, è quasi normale riscontrare l'esistenza di quei “beni culturali” individuati sia nel comma 4 del già citato Art. 10³⁰, sia nel-

30 Cfr. Art. 10 (*Beni culturali*), comma 4: «c) i manoscritti, gli autografi, i carteggi, gli incunaboli, nonché i libri, le stampe e le incisioni, con relative matrici, aventi carattere di rarità e di pregio»; «d) le carte geografiche e gli spartiti musicali aventi carattere di rarità e di pregio»; «e) le fotografie, con relativi negativi e matrici, le pellicole cinematografiche ed i supporti audiovisivi in genere, aventi carattere di rarità e di pregio».

l'Art. 11³¹ del *Codice*. Chiunque abbia avuto modo di entrare in un istituto scolastico di lunga tradizione storica, non avrà potuto fare a meno di notare la presenza diffusa – anche se, talora, percepita con noncuranza – di carte geografiche, di fotografie storiche, di supporti audiovisivi (normalmente utilizzati per la didattica, specie dagli anni Trenta), ma anche di lapidi, iscrizioni, affreschi o altre decorazioni parietali, talora di pregevolissima fattura³², infine di collezioni scientifiche.

Particolarmente eclatante è, per l'appunto, il caso degli «strumenti di interesse per la storia della scienza e della tecnica aventi più di cinquanta anni» (Art. 11, comma 1, lettera h). Per quanto concerne questa tipologia di oggetti, va rilevato come essi rientrano facilmente nel posseduto dei “gabinetti di scienze”, dei laboratori di chimica o delle officine degli istituti scolastici di più lunga tradizione, tanto licei quanto istituti tecnici e professiona-

31 Cfr. Art. 11 (*Beni oggetto di specifiche disposizioni di tutela*), comma 1: «a) gli affreschi, gli stemmi, i graffiti, le lapidi, le iscrizioni, i tabernacoli e gli altri ornamenti di edifici, esposti o non alla pubblica vista»; «d) le opere di pittura, di scultura, di grafica e qualsiasi oggetto d'arte di autore vivente o la cui esecuzione non risalga ad oltre cinquanta anni [...]»; «f) le fotografie, con relativi negativi e matrici, gli esemplari di opere cinematografiche, audiovisive o di sequenze di immagini in movimento, le documentazioni di manifestazioni, sonore o verbali, comunque realizzate, la cui produzione risalga ad oltre venticinque anni [...]»; «h) i beni e gli strumenti di interesse per la storia della scienza e della tecnica aventi più di cinquanta anni». Art. 11, *passim*.

32 Che gli istituti scolastici possono aver “ereditato” da edifici storici ad essi preesistenti, o che possono far parte della storia dell'istituto stesso. Si faccia riferimento, in quest'ultimo caso, agli straordinari pannelli su ceramica (realizzati dall'ex allievo e poi insegnante Duilio Cambellotti) che decorano l'aula magna dell'attuale Istituto Tecnico Industriale Galilei di Roma di Via Conte Verde, ultima sede delle scuole dell'illustre *Museo Artistico Industriale di Roma* fondato all'indomani dell'unificazione nazionale per la formazione di artigiani e operai nelle “arti industriali”. Cfr. *Del M.A.I. Storia del Museo artistico industriale di Roma*, a cura del Ministero per i beni e le attività culturali, Istituto centrale per il catalogo e la documentazione, ICCD, Roma 2005-2011, 2 voll.

li. Sempre più spesso questi beni culturali sono oggetto di progetti di catalogazione sistematica, del resto facilitata dall'adozione di schede di catalogazione appositamente messa a punto dall'ICCD (nello specifico la scheda PST – Patrimonio scientifico e tecnologico e BNB – Beni Naturalistici-Botanica). Ciò si evince sia da varie iniziative di catalogazione in corso presso gli istituti scolastici³³, sia da campagne di censimento come quella avviata dalla Regione Toscana nel 2003³⁴, infine da progetti di catalogazione di più ampio respiro, come il Progetto REDA, incentrato sul censimento e la catalogazione del patrimonio culturale³⁵ dell'università, degli enti di ricerca e degli istituti scolastici (a cui nel 2006 ha aderito la Commissione Musei della CRUI)³⁶ o come il nuovo progetto pilota, annunciato nel marzo 2012, che ri-

33 Ad esempio presso le scuole cremonesi, su cui cfr. A. BELLARDI, L. FALOMO, M. FERRARI (a cura di), *“Per dissipare le loro tenebre ed errori...”*. *Strumenti, modi, ragioni della formazione scientifica nelle scuole di Cremona tra età moderna e contemporanea: Il Liceo Ginnasio “D. Manin”, il Seminario Vescovile, l'Istituto Tecnico “P. Vaccbelli”*, Fantigrafica, Cremona 2009.

34 La Regione Toscana ha già completato nel 2003 un progetto di *Censimento delle Collezioni Scientifiche in Toscana*, che ha interessato, su un totale di circa 140 enti coinvolti, ben 43 Istituti scolastici che costituiscono la seconda categoria per importanza (dopo 114 musei e prima di 17 dipartimenti universitari, 13 ospedali e farmacie, ecc.: <http://brunelleschi.imss.fi.it/censimento/>), consultato: 7.11.2012).

35 Inteso, ancora una volta, come le collezioni scientifiche conservate a vario titolo nei musei scolastici e/o nei gabinetti scientifici d'epoca tuttora presenti nelle scuole secondarie di II grado. Nonostante formale richiesta della costituzione, all'interno dei lavori del progetto REDA, di un gruppo di lavoro sui beni pedagogico-didattici fosse stata avanzata da Antonella Nuzzaci sin dal 2006 (cfr. nota del 23 marzo 2006 della Commissione Musei della CRUI), questi materiali continuano a rimanere al di fuori degli obiettivi del progetto Reda.

36 In virtù di un protocollo d'intesa siglato nel 2005 da CRUI, MiBAC ed ENEA. La Commissione Musei della CRUI ha, tra i suoi obiettivi, la «valorizzazione del patrimonio conservato nei musei, archivi, collezioni, orti botanici e centri universitari, nella prospettiva della loro integrazione in Sistemi museali d'ateneo che diventino, poi, parte di una relativa

guarderà la catalogazione, la digitalizzazione delle schede e la pubblicazione *on-line* del patrimonio del Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze ma che prevede l'estensione delle attività di catalogazione agli istituti scolastici ai fini della "valorizzazione delle collezioni scolastiche"³⁷. L'importanza e la diffusione delle collezioni scientifiche scolastiche è tale che non è azzardato affermare che, proprio grazie all'apporto di collezioni provenienti da, o comunque costituite all'interno degli istituti dediti all'insegnamento (scolastico o universitario) è stato possibile costituire molti musei scientifici. Ma, ciò nonostante, appare una contraddizione che tali collezioni – nate e costituite con finalità esclusivamente didattiche – siano da considerarsi "beni culturali" solo perché esplicitamente incluse nelle tipologie individuate dalla normativa, ovvero in quanto «beni e [...] strumenti di interesse per la storia della scienza e della tecnica aventi più di cinquanta anni» (Art. 11, comma 3, lettera h), mentre il requisito di bene culturale scompare laddove gli stessi oggetti siano osservati nella loro reale natura, cioè di *sussidi didattici*, al pari di altri sussidi didattici o pedagogico-didattici di rilevante importanza culturale e storica³⁸.

Rete nazionale» (cfr. sito web ufficiale della CRUI, sezione *Aree d'intervento*). Di questo tema si è occupato anche il Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane (CISUI), con sede a Bologna.

37 Cfr. il protocollo d'intesa firmato tra l'Università di Firenze, la Regione Toscana e la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Toscana, l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, il Polo museale fiorentino, la Soprintendenza Archeologica della Toscana, l'Ufficio scolastico regionale per la Toscana, l'Agenzia nazionale per lo sviluppo dell'autonomia scolastica (*Protocollo d'intesa per valorizzare il Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze. Un progetto pilota per la valorizzazione delle collezioni scolastiche*, 15.03.2012, dal sito <<http://www.wiccd.beniculturali.it>>, consultato: 7.11.2012).

38 Si pensi ai sussidi pedagogico-didattici di ispirazione froebeliana, montessoriana e agazziana censiti nel progetto *La lezione delle cose* (<<http://www-5.unipv.it/lezcose>>, consultato: 7.11.12) frutto della collaborazione tra il Centro Interdipartimentale per lo Studio e la valorizzazione dei beni cultu-

3.2 *Il bene culturale come nozione liminale*

In secondo luogo, *la nozione stessa di “bene culturale” ha dimostrato di essere un concetto in evoluzione e “in espansione”, capace di accogliere al proprio interno nuove tipologie di beni.*

Nel caso dei “beni culturali” individuati nei citati articoli 10 e 11, va sottolineato che categorie, ad esempio, come le fotografie, gli spartiti musicali, gli audiovisivi la cui esecuzione risalgia a oltre 25 anni o gli strumenti scientifici e tecnici costituiscono una novità introdotta dal precedente *Testo Unico in materia di beni culturali e ambientali* del 1999³⁹, che ha così ampliato il concetto di bene culturale, estendendo la salvaguardia anche ad altri oggetti non contemplati dalla normativa precedente.

D'altronde, l'intrinseca caratteristica ‘generativa’ della nozione di bene culturale – ovvero la potenziale capacità di ampliare l'elenco dei beni culturali, ad oggi, indicati nel Codice – è ravvisabile nello stesso Art. 2 del *Codice* stesso dove, riprendendosi in parte la ben nota definizione di “bene culturale” elaborata dalla Commissione Franceschini⁴⁰ nel 1966 («Apparten-

rali scolastici e educative dell'Università degli di Pavia diretto da Monica Ferrari, e il Centro di documentazione e ricerca pedagogica del Comune di Mantova (cfr. M. FERRARI, M. MORANDI, E. PLATÉ, *Lezioni di cose, lezioni di immagini. Studi di caso e percorsi di riflessione sulla scuola italiana tra XIX e XXI secolo*, Spaggiari-Edizioni Junior, Parma 2011). Ma vorrei qui citare anche i materiali didattici presso il *Museo Storico della Didattica “Mauro Laeng”* diretto da Carmela Covato, dove è stata implementata una prima catalogazione inventariale del Fondo Giuseppina Pizzigoni sotto il coordinamento di Sandra Chistolini (S. CHISTOLINI, *Il fondo Giuseppina Pizzigoni*, 28 ottobre 2012, <<http://www.ilmondodegliarchivi.org/index.php/studi/item/9-il-fondo-giuseppina-pizzigoni>> (consultato: 7.12.2012).

39 Decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490 *Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali*, a norma dell'articolo 1 della legge 8 ottobre 1997, n. 352 (cfr. sito Mibac).

40 La Commissione Franceschini, che prese il nome da colui che la presiedeva, fu istituita con la Legge 26 aprile 1964 n. 310, con il compito di condurre un'indagine per la *Tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico,*

gono al patrimonio culturale della Nazione *tutti i beni aventi riferimento alla storia della civiltà*. Sono assoggettati alla legge i Beni di interesse archeologico, storico, artistico, ambientale e paesistico, archivistico e librario *ed ogni altro bene che costituisca testimonianza materiale avente valore di civiltà»*⁴¹, si stabilisce che:

Sono beni culturali le cose immobili e mobili che ai sensi degli articoli 10 e 11, presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico e bibliografico e *le altre cose individuate dalla legge o in base alla legge quali testimonianze aventi valore di civiltà*⁴².

Nell'Art. 2 appena citato sono contenute, *in nuce*, tutte le problematiche, ma anche le prospettive future, che si aprono sulla questione dell'esistenza o meno di un supposto "patrimonio culturale scolastico" in senso tecnico-giuridico - condizione preliminare, come visto, affinché i "beni culturali scolastici" possano essere inseriti tra i beni per i quali si renda necessario approntare uno standard catalografico curato e validato dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione. Se è vero che spetta al legislatore il compito di individuare specificamente le categorie di beni ascrivibili alla categoria di beni culturali («le altre cose *individuate dalla legge o in base alla legge*»)⁴³, tutta-

artistico e del paesaggio. I lavori della commissione si conclusero con una serie di Dichiarazioni, di cui la prima introduceva per la prima volta nella legislazione dello Stato italiano il concetto di "bene culturale" ma lasciandolo, con grande lungimiranza, "aperto" a future possibilità di includere sempre nuove tipologie di beni - sottolineando così il «carattere mai immobile e perenne dell'arte, della scienza, della cultura in genere» (M. AINIS, *Beni culturali*, in *Enciclopedia Treccani (XXI Secolo)*, <[41 Dalla Prima dichiarazione della Commissione \(i corsivi sono miei\).](http://www.treccani.it/enciclopedia/beni-culturali_(XXI-Secolo)>, consultato: 10.12.2012).</p></div><div data-bbox=)

42 *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, cit., Art. 2 (Patrimonio culturale), comma 2. Il corsivo è mio.

43 D. VAIANO, *La valorizzazione dei beni culturali*, G. Giappichelli, Torino 2011, in particolare le pp. 8-10.

via la nozione di bene culturale, da alcuni definita *liminale* ossia “tendenzialmente aperta”, che permane nel Codice da una parte richiama la necessità che il legislatore si confronti con la storicità del concetto di cultura ovvero con il «grado di evoluzione raggiunto da una comunità, dalla coscienza sociale di un popolo in un determinato momento storico»⁴⁴ e, dall'altra, comporta un ininterrotto dialogo tra diritto e altre discipline giacché, in questa prospettiva, il contenuto della nozione di bene culturale «viene dato dai teorici di altre discipline»⁴⁵.

Conclusioni

Se considerati nella loro valenza di testimonianza materiale avente valore di civiltà, i tanti oggetti che – oltre e in aggiunta ai beni archivistici e librari – compongono il cosiddetto patrimonio storico-educativo potrebbero trovare una propria collocazione all'interno della nozione tecnico-giuridica di *beni culturali*, alimentando così una nuova categoria di *patrimonio culturale* che potremmo definire *i beni materiali scolastici* intesi – riprendendo in parte l'Art. 10, comma 3 lettera d) – come: *tutte quelle cose, mobili e immobili, che rivestono un interesse particolarmente importante quali testimonianze materiali della cultura e della storia dell'istituzione scolastica*.

Ma perché ciò avvenga, è necessario che i “teorici di altre discipline”, in questo caso gli storici dell'educazione e gli studiosi

44 Cfr. A.L. TARASCO, *Beni, patrimonio e attività culturali*, cit., p. 45.

45 Così si esprimeva Massimo Severo Giannini, componente della stessa Commissione e teorizzatore della “nozione *liminale*” e “aperta” di bene culturale (M.S. GIANNINI, *I beni culturali*, in «Rivista trimestrale di diritto pubblico», 1, 1976, pp. 3-38, citaz. da p. 8); A.L. TARASCO, *Beni, patrimonio e attività culturali*, cit., *ivi*; R. MARZOCCA, *La nozione di bene culturale dalla commissione Franceschini al nuovo Codice dei beni culturali*, 04.01.2007, <<http://www.altalex.com/index.php?idnot=35742>> (consultato: 10.12.2012). Per un quadro d'insieme cfr. D. VAIANO, *La valorizzazione dei beni culturali*, cit., *ivi*.

della storia della scuola, riescano a varcare quel *limen*, quella soglia tra il diritto e le discipline storico-educative, offrendo *in primis* agli specialisti della catalogazione, ma non di meno anche ai museologi e ai giuristi, un solido apparato scientifico sul quale fondare: a) una chiara ed esatta definizione di patrimonio storico-educativo assieme a un'accurata categorizzazione delle tipologie di beni esistenti al suo interno; b) l'avvio di una stretta collaborazione con il territorio e gli istituti scolastici che desiderano tutelare e valorizzare il proprio patrimonio; c) una precisa individuazione delle categorie museografiche in cui il patrimonio storico-educativo italiano si trova attualmente collocato.

Affinché la specificità del patrimonio storico-educativo sia presa in considerazione dagli organi preposti alla catalogazione dei beni culturali – un risultato indubbiamente non facile da ottenere, tantomeno in tempi brevi, ma a cui guardare come obiettivo – si rende necessaria una riflessione scientifica sistematica e ancora più approfondita sui tre punti sopra indicati, che permetterebbero di porre finalmente le basi per una solida teoria e prassi della catalogazione dei “beni culturali scolastici”.

Per far fronte a tale compito, ormai ineludibile, è auspicabile che la comunità scientifica implementi una serie di azioni tese a: 1) avviare una stretta collaborazione tra centri di ricerca, gruppi di lavoro e singoli studiosi/professionisti, sotto la guida e il coordinamento della *Commissione tematica ICOM sui Musei della scuola*⁴⁶, osservatorio privilegiato e punto di raccordo per il coordinamento e lo sviluppo della ricerca e la sperimentazione in questo ambito; 2) instaurare un dialogo con le Soprintendenze regionali da una parte, e con l'ICCD dall'altra, allo scopo di

46 Diretta da Patrizia Zamperlin e animata e promossa da Francesca Davida Pizzigoni, la Commissione tematica dell'ICOM sui musei della scuola si è costituita nel 2010 con l'intento di mettere in rete i «musei volti a conservare, studiare e valorizzare il patrimonio didattico-pedagogico di interesse storico» (Verbale del primo incontro, Padova, Museo dell'Educazione, 18 novembre 2010; contatti: <museidellascuola@icom-italia.org>).

mettere a punto e testare – con il supporto del *know-how* tecnico e della lunga esperienza catalografica dei loro specialisti – uno o più prototipi descrittivi tali da rispondere alle caratteristiche dei numerosi oggetti che compongono il multiforme e variegato patrimonio storico-educativo.

Una serie di azioni così orientate darebbe, in questo modo, forma e sostanza all'Art. 17 del *Codice*, il quale – disciplinando la catalogazione dei beni culturali – stabilisce che «il Ministero e le Regioni, anche con la collaborazione delle Università, concorrono alla definizione di programmi concernenti studi, ricerche ed iniziative scientifiche in tema di metodologie di catalogazione e inventariazione» (Art. 17, comma 3). L'avvio di iniziative scientifiche condivise e incentrate su un'attenta riflessione sulla categorizzazione del complesso patrimonio storico-educativo e finalizzate alla elaborazione di un modello descrittivo, seppur prototipale, ma scientificamente rigoroso, potrebbe finalmente rispondere alle necessità di molte realtà museali italiane (*in primis* universitarie, ma non solo), da una parte; e, dall'altra, rispondere all'esigenza, sempre più sentita dagli stessi istituti scolastici, particolarmente storici, di salvaguardare il proprio prezioso patrimonio – come dimostra la recentissima costituzione dell'*Associazione delle Scuole Storiche Napoletane* finalizzata «allo scopo di promuovere il recupero di un rilevante patrimonio culturale archivistico, librario, storico-artistico»⁴⁷. Di quel patrimonio, cioè, che pur rappresentando una parte essenziale del patrimonio culturale e identitario della nazione – come hanno dimostrato i numerosi eventi organizzati in occasione

47 Con il progetto *Forum delle Scuole Storiche Napoletane 2012/13* l'associazione, che raccoglie circa quaranta scuole di ogni ordine, ha assunto il compito di riordinare e studiare gli oggetti del proprio passato (dai registri di alunni e professori, dei verbali dei consigli, pagelle, libri, cronache ed annuari, agli strumenti didattici, carte storiche e geografiche, fotografie, bandiere, timbri, busti di marmo e di bronzo, quadri, lapidi e altri ancora. L'associazione è presieduta dal prof. Carlo Antonelli, Dirigente del liceo Vittorio Emanuele II, e coordinata dal prof. Francesco Di Vaio.

Marta Brunelli

delle Celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia – tuttavia non è stato, fino ad oggi, fatto ancora oggetto di specifici interventi di tutela, ma anzi è quotidianamente soggetto ad un preoccupante fenomeno di dispersione, che rischia di mettere per sempre a repentaglio l'integrità.

Indice

Premessa <i>di Hervé A. Cavallera</i>	V
--	---

Relazioni Introduttive

La ricerca storico-educativa oggi. Tra acquisizioni consolidate e prospettive di sviluppo <i>G. Trebisacce</i>	1
Breve lettera alle colleghe e ai colleghi italiani di storia dell'educazione <i>A. Costa</i>	13
La «Storia» e «Noi» <i>B. A. Bellerate</i>	17
Storia della pedagogia oggi. Complessità e pluralismo come motori della ricerca <i>F. Cambi</i>	27
La storia dell'educazione e lo smarrimento del senso delle cose <i>H. A. Cavallera</i>	37

Le idee e la loro manifestazione

Temi educativi negli scritti di Antonietta Giacomelli <i>P. Dal Toso</i>	57
Nativi digitali: l'ultima metamorfosi della mente infantile/ giovanile? <i>C. Di Bari</i>	71
Momenti della storiografia su Rosmini (1928-1948) <i>P. Marangon</i>	85
La pedagogia gramsciana e il processo educativo «molecolare» <i>R. Pagano</i>	97
La filosofia dell'educazione: le idee cartesiane come oggetti del pensiero <i>V. Pastorelli</i>	115
Il «dilemma» della formazione nella Paideia Proposal di Mortimer Adler <i>F. Pesci</i>	131
Interpretazioni di Rousseau in Italia tra Fascismo e dopoguerra <i>F. Sani</i>	143
Ellen Key: una voce profetica dell'infanzia del '900? <i>D. Sarsini</i>	165
Storia delle istituzioni educative e modelli dell'educativo	
I centri di ricerca e i musei della scuola indicatori di svilup- po del rinnovamento storiografico <i>R. Andreassi</i>	175

La catalogazione dei «beni culturali» della scuola: questioni metodologiche e concettuali <i>M. Brunelli</i>	193
Le scuole per la formazione dell'uomo nuovo fra Rivoluzione Bolscevica e Seconda Guerra Mondiale in Unione Sovietica <i>D. Caroli</i>	219
L'istruzione professionale fra mercato e istituzioni nell'Italia unita: Specificità, Specializzazione, Differenziazione <i>P. Causarano</i>	243
L'istruzione secondaria classica nella Milano della Restaura- zione. Professori, studenti, discipline (1814-1851) <i>V. Chierichetti</i>	255
Tra regione e nazione: La scuola lucana nell'organo editoriale del Provveditorato agli studi della Basilicata (1923-'27) <i>M. D'Alessio</i>	265
La storia della scuola tra storia locale e storia generale <i>M. D'Ascenzo</i>	279
La nascita come adesione alla vita. Una lettura pedagogica delle teorie di Maria Montessori sull'età prescolare <i>B. De Serio</i>	291
Insegnare le colonie in epoca coloniale: lo stato degli studi <i>G. Gabrielli</i>	307
La storiografia sulla scuola nell'età del Centrosinistra <i>D. Gabusi</i>	321
La Storia della Scuola nel portale Treccani: da Casati a Gentile <i>A. Gaudio</i>	339
La Città dei Ragazzi di Roma: genesi e metodo educativo <i>R. Lanfranchi</i>	345

La rieducazione ed il trattamento nella storia del carcere italiano <i>S. Lentini</i>	361
Una professione femminile tra cultura popolare e didattica scientifica: la formazione per levatrici nel secolo XIX <i>E. Mazzella</i>	375
Associazionismo degli insegnanti e bollettini magistrali nel secondo Ottocento. Una ricerca in corso in Molise <i>V. Miceli</i>	389
Felice Socciarelli: un maestro rurale tra idealismo e realismo pedagogico <i>L. Montecchi</i>	405
Formazione e reclutamento dei professori nel Meridione preunitario <i>F. Palladino</i>	413
Per formare «huomini honorati et gratissimi a Dio»: Agostino Valier e la fondazione del Collegio dei nobili di Verona <i>E. Patrizi</i>	429
Le università minori in Italia tra Otto e Novecento <i>L. Pomante</i>	447
Agende internazionali della ricerca storico educativa <i>F. Pruneri</i>	461
Correggere e riplasmare: l'opera rieducativa delle «discole» nella Bologna preunitaria. Il caso del «Reclusorio pei discoli» <i>R. Raimondo</i>	479
L'istruzione secondaria classica impartita nei seminari nei primi anni dopo l'Unità <i>C. Sagliocco</i>	495

<i>L'invenzione della tradizione</i> nelle università minori dell'Italia unita. Il caso delle origini duecentesche dello <i>Studium Maceratense</i> <i>R. Sani</i>	507
Il Mezzogiorno nella storiografia educativa e scolastica <i>B. Serpe</i>	539
Disabili e scuola. Confronti, intersezioni, problematiche <i>F. Stizzo</i>	561
«Costumato, piacevole e di bella maniera»: valori, vizi e virtù nella formazione cortigiana di antico regime <i>L. Vanni</i>	579
Agli albori dell'istruzione professionale in Molise (1848-1865) <i>V. Viola</i>	591
<i>Indice dei nomi</i>	605


Della stessa collana

1. Marco Gatti
*Della Riforma della Istruzione Pubblica
nel Regno delle Due Sicilie*
a cura di Hervé A. Cavallera
2. Pietro Siciliani
Rivoluzione e Pedagogia moderna
a cura di Hervé A. Cavallera
3. M.P.E. Littré
Conservazione, Rivoluzione e Positivismo
a cura di Anna Maria Colaci
4. Giuseppe Sergi
Scritti pedagogici
a cura di Hervé A. Cavallera
5. Leonardo Bianchi
Pagine di pedagogia e di politica
a cura di Anna Maria Colaci
6. Vincenzo Mellusi
La madre delinquente
a cura di Anna Maria Colaci
7. Fabio Farotti
Senso e destino dell'attualismo gentiliano
con una postfazione di Emanuele Severino
8. Anna Maria Colaci
Gli anni della Riforma.
Giuseppe Lombardo Radice e "L'Educazione Nazionale"
9. Fabio Farotti
Gentile e Mussolini.
La filosofia del Fascismo (e oltre). Discussione sull'attualismo
10. Augusto Guzzo
Scritti pedagogici. Storia della pedagogia
a cura di Hervé A. Cavallera
11. Sante De Sanctis
Educazione dei deficienti
a cura di Anna Maria Colaci
12. Brizio A. Colella
Venti pensieri della pedagogia di Niccolò Tommaseo

13. Fabio Farotti
Studio metafisico sulla pedagogia gentiliana
14. Giuseppe Sergi
Usiologia. Scienza dell'essenza
a cura di Hervé A. Cavallera
15. Maria Concetta Longo
Lasciti per una miglior vita.
Modelli educativi testamentari nella Lecce napoleonica
16. Giuseppe Zago
La pedagogia del lavoro in Raffaele Resta
17. Fabio Farotti
Sulla pedagogia del futuro.
Scritti di filosofia dell'educazione
18. Paolo Mantegazza
Fisiologia dell'amore
a cura di Gabriella Armenise
19. Anna Maria Colaci
La riflessione pedagogica in Saverio De Dominicis
20. Manlio Di Lalla
L'orizzonte della possibilità dopo Heidegger
21. Giuseppe Pellegrino
I figli dell'amore
a cura di Maria Concetta Longo
22. Gabriella Armenise
La pedagogia "igienica" di Paolo Mantegazza
23. Antonio Porzano
Educazione al diritto e conflitti
24. Paolo Mantegazza
Igiene dell'amore
a cura di Gabriella Armenise
25. Fabio Farotti
Sviluppi della pedagogia gentiliana
Paideia nichilismo tecnica
26. Gabriella Armenise
Amore Eros Educazione in Paolo Mantegazza
27. Mirella Chiaranda (cur.)
Teorie educative e processi di formazione nell'età giolittiana
28. Vincenzo Mellusi
Donne che uccidono
a cura di Anna Maria Colaci
29. Anna Maria Colaci
Il modello femminile in Gina Lombroso

30. Fabio Farotti
Il pensiero pedagogico in G. A. Rayneri
31. Francesca Dello Preite
Il fascismo e l'educazione primaria
- 32-33. Hervé A. Cavallera (cur.)
La formazione della gioventù italiana durante il ventennio fascista
(Due tomi)
34. Giuseppe Zago (cur.)
Da maestri a direttori didattici
Esperienze scolastiche e di formazione universitaria
nl Veneto del dopoguerra
35. Hervé A. Cavallera
Ethos, Eros e Thanatos in Giovanni Gentile
36. Giuseppina Capozzi
Educazione alla responsabilità in S. Josemaría Escrivá
37. Roberto Ardigò
La scienza della educazione
a cura di Gabriella Armenise
38. Charles Robin
L'istruzione e l'educazione
a cura e con traduzione di Francesca Dello Preite
39. Hervé A. Cavallera
L'immagine del fascismo in Giovanni Gentile
40. Giovanni Ugo Cavallera
Andrea Angiulli e la fondazione della pedagogia scientifica
41. Salvatore Morelli
La donna e la scienza
a cura di Anna Maria Colaci
42. Costantino Melzi
Antropologia pedagogica
a cura di Giovanni Ugo Cavallera
43. Hervé A. Cavallera (cur.)
La formazione degli adulti
tra le due guerre mondiali
44. Anna Maria Colaci (cur.)
L'educazione all'igiene nel ventennio fascista
45. Giuseppina Capozzi
Educazione al valore della famiglia in S. Josemaría Escrivá
46. Alberto Straticò
Estensione e limiti del concetto di pedagogia
a cura di Gabriella Armenise

47. Anna Vertua Gentile et. al.
Il secolo XIX nella vita e nella cultura dei popoli
a cura di Gabriella Armenise
48. Alberto Straticò
Dell'educazione dei sentimenti
Dal punto di vista individuale e sociale
a cura di Gabriella Armenise
49. Hervé A. Cavallera
Etica e politica in Ugo Spirito
50. Hervé A. Cavallera
Educazione ed estetica in Ugo Spirito
51. Cosimo Rodia
La narrazione formativa
Dai classici ai nuovi indirizzi di scrittura
52. Anna Maria Colaci
Salvatore Morelli.
La controeducazione come innovazione formativa
53. Silvana Arcuti
Segnate a Vista
Donne di strada nel Medioevo
54. Hervé A. Cavallera
Max Horkheimer e Theodor W. Adorno.
Tenebre e dialettica
55. Paolo Mantegazza
Gli amori degli uomini
Volume I e II
a cura di Gabriella Armenise
56. Nicola Fornelli
Educazione moderna
seguita dall'Opuscolo "L'Adattamento nell'Educazione"
a cura di Gabriella Armenise
57. Carla Callegari
La storia della pedagogia
Tra ricerca e didattica
58. Cosimo Rodia
La poesia per l'infanzia in Italia
Dal Novecento ad oggi
59. Giovanni U. Cavallera
Roberto Ardigò. "La morale dei positivisti" e la religione civile



Finito di stampare
nel mese di SETTEMBRE 2013
da Pensa MultiMedia Editore s.r.l.
Lecce - Brescia
www.pensamultimedia.it